

L'analisi della dimensione territoriale dell'agricoltura: una proposta di lettura

Aurora Cavallo, Davide Marino

1. Introduzione: le trasformazioni del territorio e il ruolo dell'agricoltura

© 2014 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 2, 2014, pp. 159-168

Le dinamiche economiche territoriali che interessano il settore primario, a scala locale e globale, stanno assumendo dimensioni sempre di maggior complessità. Tali cambiamenti si riflettono sui tradizionali modelli sia territoriali sia relazionali dello spazio agrario e rurale, dei loro rapporti con l'urbano, delle forme e dei ruoli delle attività produttive che vi hanno luogo (DONADIEU 2006; BARBERIS 2009; PLOEG 2009). L'evoluzione stessa dei rapporti tra la città e la campagna sta mutando: i flussi insediativi, occupazionali, come quelli di cibo o di reddito, con forme e intrecci articolati e per molti versi ancora inesplorati. Le stesse relazioni verticali e orizzontali all'interno delle filiere agroalimentari vanno deterritorializzandosi in un contesto sempre più mobile e difficilmente leggibile. Parafrasando Baumann (2000) ci confrontiamo con il carattere *liquido* del territorio, quello del mutamento e dell'entropia (CELANT 1988), rispetto a cui la capacità di analisi delle trasformazioni attraverso gli approcci teorici e gli strumenti analitici, in particolare di matrice economico agraria, tende a scontare una crescente difficoltà. In questo quadro, le geografie territoriali sembrano essere determinate sempre meno dai fattori spaziali e temporali e in misura crescente tracciate dagli aspetti relazionali e informativi delle interazioni tra attori e spinte economiche, sociali, culturali (FARINELLI 2003; AUGÉ 2007).

La presente nota ha uno scopo duplice. In primo luogo, s'intende discutere una rassegna di sintesi dei principali filoni teorici sul tema delle configurazioni territoriali delle attività agricole. Tale disamina si sviluppa nell'ambito dei principali contributi dell'economia agraria all'analisi territoriale, essa è oggetto del paragrafo 2. I filoni di ricerca sono discussi non in ordine cronologico bensì seguendo un criterio sistematico che evidenzia come sono mutati gli approcci teorico metodologici in rapporto alle trasformazioni intervenute nel ruolo del primario all'interno dell'organizzazione territoriale. Abbiamo così identificato quattro macro ambiti: proprietà fondiaria e territorio, il ruolo del primario nello sviluppo economico, agricoltura come paesaggio, e infine, la produzione agricola nei rapporti urbano/rurale. Secondariamente, nel paragrafo 3, è presentata l'ipotesi concettuale del paesaggio come metodo di analisi delle dinamiche evolutive del territorio.

2. L'analisi territoriale nella letteratura economico agraria

La letteratura economico agraria italiana ha storicamente posto grande attenzione allo studio, alla mappatura e alla classificazione della dimensione territoriale nell'analisi dell'agricoltura. Il primo filone d'indagine entro cui si è scelto di classificare i primi

contributi è legato all'analisi del ruolo della proprietà fondiaria e dell'azienda agraria e nel territorio, paradigma analitico che ha trovato larga traduzione nelle politiche agrarie e nelle giustificazioni stesse dell'intervento pubblico nell'agricoltura italiana dall'Unificazione agli anni '50. Tale filone si inaugura con il lavoro condotto nel primo decennio del '900 da Ghino Valenti (1919) per la redazione del Catasto Agrario. E' di quegli anni, anche grazie al contributo di Serpieri, la definizione e l'identificazione della *zona agraria* come unità territoriale determinata dai caratteri intrinseci dell'ambiente fisico in rapporto a quello economico e ai precedenti storici che caratterizzano regime fondiario e ordinamento produttivo. Di alcuni anni dopo sono i lavori curati dall'Inea sulla proprietà fondiaria (TURBATI 1947) e le analisi tese a esplorare i processi di polverizzazione e frammentazione (MEDICI 1962).

Nella direzione di zonizzare il territorio nazionale per ambiti omogenei ponendo al centro dell'analisi l'azienda agraria - identificata come l'unità di riferimento dell'organizzazione del territorio rurale - si concentra il lavoro di numerosi economisti agrari. Bandini (1968) propone i *sistemi agrari* come ambiti spaziali nei quali alcuni soggetti attraverso i loro rapporti d'interazione con l'esterno determinano la conservazione dei sistemi stessi.

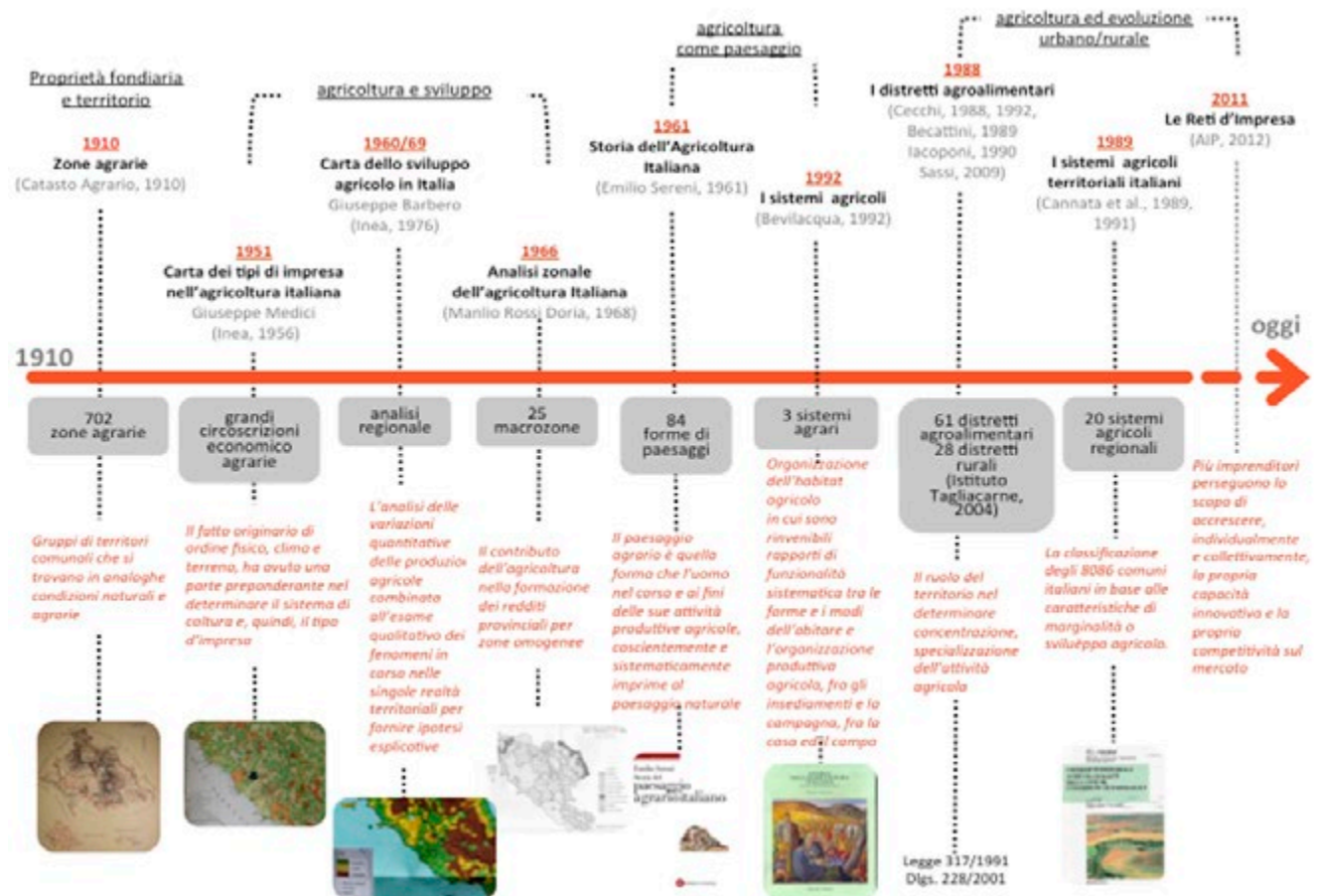
Il secondo filone di studi è legato più strettamente al ruolo del primario nell'economia post bellica. Scopo dei contributi, ancora legati all'azione di coordinamento e indirizzo dell'Inea, era di fornire strumenti per la definizione di politiche agrarie, di pianificazione e di programmazione per lo sviluppo agricolo che, in quella determinata fase storica, era sinonimo di sviluppo del territorio rurale nella sua interezza. Medici (1956) e lo stesso Rossi Doria (1969) all'interno del gruppo di ricerca legato all'Inea, rispettivamente con la *Carta dei Tipi d'impresa* e *l'Analisi Zonale dell'Agricoltura Italiana*, conducono un ampio sforzo di raccolta di dati empirici e un lavoro di analisi metodologica, con un approccio interdisciplinare tra economia agraria, sociologia, geografia, descrivendo l'eterogeneità del contesto nazionale. Al lavoro d'indagine socio economica, pedologica, agronomica, istituzionale si accompagna quello cartografico, si pensi alla *Carta dello sviluppo agricolo* (INEA 1976), definendo così un vero e proprio modello di rappresentazione della realtà produttiva agricola italiana, con particolare riferimento agli aspetti descrittivi della dimensione relazionale che legava l'azienda agraria al suo contesto territoriale di riferimento.

Il terzo filone - agricoltura come paesaggio - di filiazione ibrida tra l'economia agraria e la storia dell'agricoltura è legata al contributo di Sereni (1961) che aveva postulato lo studio delle forme del paesaggio agrario per la caratterizzazione storica dell'agricoltura italiana, proponendo per primo l'analisi degli aspetti spaziali e paesaggistici dell'attività primaria, approccio particolarmente caro ai geografi (TURRI 2000; 2002; FARINELLI 2003; QUAINI 2009). Il lavoro sereniano conserva il suo valore pionieristico alla luce di due caratteri chiave: in primo luogo, la considerazione del paesaggio come forma accoglie la dimensione evolutiva e dinamica del territorio agricolo. Secondariamente l'analisi degli elementi del paesaggio come esito del contesto naturale in rapporto alle trasformazioni delle tecniche e dei rapporti di produzione implica l'idea del paesaggio come fatto umano, declinando così anche la dimensione culturale e identitaria del primario. Pur non appartenendovi da un punto di vista disciplinare Bevilacqua (1992) costituisce un riferimento chiave nell'ambito letteratura economica agraria legata al paesaggio. Il lavoro di Bevilacqua, infatti, si colloca all'interno di una caratterizzazione storica dei rapporti agricoli. Lo storico identifica tre *sistemi agrari*, la cascina padana, la mezzadria dell'Italia centrale e il latifondo nel Mezzogiorno, declinando le forme produttive e i loro riflessi sul piano insediativo, sociale e ambientale.

Il quarto macroambito identificato - produzione agricola e i rapporti urbano/rurale - si sviluppa alla fine degli anni '80 nel quadro delle trasformazioni che hanno interessato

il settore primario e i suoi rapporti con i settori a monte e a valle, in particolare legate ai processi di modernizzazione dell'agricoltura e la progressiva convergenza delle sue forme organizzative verso quelle prevalenti in altri settori produttivi. In questa fase, prende avvio un vivace dibattito sull'agroindustria e sul suo ruolo nella dimensione territoriale. L'economia agraria mutua alcuni approcci teorici e strumenti metodologici dall'economia industriale, riproponendo il rapporto tra strutture produttive e territorio alla ricerca di modelli interpretativi in grado di spiegare le disparità regionali dei sentieri di sviluppo e specializzazione dell'agricoltura italiana. Gli stessi approcci distrettuali sono utilizzati anche per le analisi del territorio rurale e delle sue trasformazioni. I filoni di ricerca connessi a tale fase possono essere riassunti all'interno di tre categorie analitiche per lo studio della componente territoriale dello sviluppo agricolo unitamente alla specificazione territoriale del primario: *i sistemi agricoli locali e territoriali* (CANNATA 1989; FAVIA 1992; CARBONE 1992), *la filiera* (DE MURO 1992) e *il distretto agroalimentare* (CECCHI 1988; 1992), e *rurale* (SASSI 2009), quest'ultimo filone approfondisce il ruolo svolto dagli assetti istituzionali nell'orientare i processi di sviluppo locale e ha avuto negli anni specifici sviluppi normativi. Più recentemente, nella direzione di favorire lo sviluppo di processi d'integrazione per la competitività e l'innovazione intersettoriale e di orientare i processi di aggregazione tra imprese (ZAZZARO 2010), si è sviluppato un preciso intervento normativo per le cosiddette *reti d'impresa* e contratti di Rete, con la Legge n. 122/2010.

Figura 1. La caratterizzazione territoriale nella letteratura economico-agraria.



Nella figura 1 sono sintetizzati i filoni esaminati e i relativi contributi scientifici e normativi in tema di specificazione territoriale dell'agricoltura. La schematizzazione pro-

posta in figura 1 intende proporre una rilettura storica del lavoro condotto dagli economisti agrari sulla identificazione e delimitazione di aree omogenee nell'agricoltura italiana. Come si vede, al variare del criterio analitico, si modifica la scala di riferimento e con essa la lettura dei caratteri dell'eterogeneo territorio agrario nazionale: dalle 702 *zone agrarie* del Catasto del 1929, alle 84 *forme di paesaggio* identificate da Sereni (1961), alle 25 *macrozone* di Rossi Doria (1968), ai 61 *distretti agroalimentari*, ai 28 *distretti rurali*, alla lettura regionale dei *sistemi agricoli territoriali* (CANNATA 1989), fino ai recenti sviluppi connessi alle Reti d'impresa come dimensione di analisi territoriale della componente produttiva primaria.

3. Il paesaggio come metodo di analisi delle trasformazioni territoriali

In un articolo di poco più di dieci anni fa Scarano (2001), nel proporre una rassegna teorica particolarmente attenta dei rapporti tra economisti agrari e territorio, sottolineava la necessità di recuperare la capacità di lettura empirica della complessità relazionale del territorio proposta dai maestri, nell'alveo delle specializzazioni disciplinari e negli scopi propri dell'economia agraria. Il contributo più rilevante dello studioso, in questo quadro, è nella provocatoria proposta rivolta alla comunità scientifica di appartenenza verso il superamento dell'approccio di analisi distrettuale ex post dei casi di successo territoriale - incapace di cogliere le dinamiche spontanee che caratterizzano il territorio stesso -, per costruire modelli di analisi in grado di identificare il quadro e la tassonomia dei processi relazionali capaci di incidere sulle strutture esistenti a livello territoriale e dei loro percorsi evolutivi (SCARANO 2001).

Se l'analisi della concentrazione spaziale e della specializzazione dell'attività primaria è alla base delle indagini territoriali è vero che in una fase in cui si vanno sfilacciando le relazioni che determinano i ruoli funzionali dell'organizzazione produttiva e insediativa, in rapporto all'ambiente fisico e alle risorse naturali, ci si interroga sulla valenza di tale paradigma concettuale. Da questo punto di vista la lettura dell'identità del territorio, non solo dei suoi aspetti produttivi altresì sociali e insediativi, tende a diventare sempre più complessa, ridefinendo le stesse componenti relazionali che distinguevano l'urbano dal rurale e contribuendo a omogeneizzare strutture e processi (BARBERIS 2009; Fonte 2010). Osservava De Matteis (1978), più di trent'anni fa, come

le periferie urbane, estese a intere regioni, e le stesse città tradizionali, svuotate delle loro funzioni autonome, altro non sono che la forma moderna della campagna. Se ci fermiamo all'aspetto visibile delle cose, sembra che la campagna si urbanizzi, ma se badiamo ai rapporti economici e sociali è la città che espandendosi, si ruralizza e diventa spazio dipendente da pochi nuclei centrali (ivi, 185).

Gli stessi rapporti verticali e orizzontali all'interno delle filiere agroalimentari vanno delocalizzandosi e superando i confini non solo regionali ma frequentemente nazionali, in un contesto in cui ci si chiede se si possa ancora declinare l'impresa agricola come unità di indagine funzionale - anche nella sua dimensione extra produttiva - alla luce delle forme e delle relazioni funzionali che essa oggi instaura con il territorio (PLOEG 2009).

L'ipotesi del paesaggio come metodo di analisi delle trasformazioni, che interessano i complessi rapporti tra l'attività agricola e i sistemi economici, sociali, ambientali, in cui essa ha luogo, a partire dal contributo di Sereni, è stato ampiamente sviluppato dai geografi (TURRI 2000; 2002; FARINELLI 2003). Il contributo degli economisti agrari allo studio del paesaggio rappresenta un ambito d'interesse fecondo ancorché recente,

tradizionalmente indirizzato a fornire linee d'indirizzo per le politiche agrarie, agroambientali e di sviluppo rurale. Di Staso (1998) in un contributo di qualche anno fa aveva proposto un percorso concettuale per l'inquadramento nell'analisi economica dei temi legati al paesaggio rurale. Successivamente, è andato sviluppandosi un filone di ricerca legato alla multifunzionalità dell'attività agricola e al suo ruolo nella produzione di beni pubblici o alla valutazione monetaria e non del paesaggio (CHANG TING FA, PICCININI 2000; ROMANO 2003; GREGORI, PICCININI 2004; PICCININI 2005; MARANGON 2007; TEOFILI, CLARINO 2008), con analisi regionali (ANTONELLI, VIGANÒ 2007; PAZZAGLI 2008; MASTRONARDI 2008; TASSINARI 2008). Più recentemente si è spinto anche a indagare il rapporto tra attività agricole, usi energetici e paesaggio (REHO 2009; MARCHIGIANI, PRESTAMBURGO 2010). A parere di chi scrive il paesaggio può essere definito come la matrice delle dinamiche territoriali, di cui rappresenta l'esito, ovvero, la proiezione visiva. In quest'ottica lo studio del paesaggio si configura come un metodo d'indagine delle trasformazioni territoriali: leggere il paesaggio per esaminare il quadro dei mutamenti territoriali. Il paesaggio, infatti, stratifica le strutture e i processi delle attività umane e, in questa accezione, si configura come una possibile categoria analitica per lo studio delle dinamiche evolutive del territorio e della loro specificazione spaziale (MARINO, CAVALLO 2009). In questo sviluppo, è evidente che l'osservazione del paesaggio non riguarda unicamente l'analisi delle trasformazioni di uso del suolo o lo studio ecologico del paesaggio stesso, bensì intende leggere i cambiamenti intervenuti nel tessuto produttivo agrario, nei suoi rapporti con lo sviluppo urbano, e i suoi impatti a livello sociale, economico, insediativo e ambientale. Tale tema d'indagine si colloca nel quadro teorico metodologico, di matrice segnatamente interdisciplinare, delle analisi delle dinamiche di trasformazione territoriali, in particolare in ambito metropolitano, della cosiddetta *regione urbano rurale* (PIORR ET AL. 2010) e sui paesaggi ibridi cosiddetti *rural non farm* (CATALÀN ET AL. 2008; AGUILAR 2008). Tale letteratura, inizialmente connessa allo studio di ambiti territoriali dell'Europa continentale in cui più marcati erano i fenomeni di sprawl urbano, si è recentemente spostata nell'analisi dei contesti mediterranei (LANZANI, PASQUI 2011; SALVATI ET AL. 2012).

Alla ricerca di categorie analitiche entro cui declinare un possibile criterio metodologico legato al paesaggio abbiamo identificato quattro paradigmi d'indagine: la complessità, la connessione e la resilienza (MARINO, CAVALLO 2009). Essi descrivono, attraverso l'incrocio con il sistema sociale, produttivo, ambientale e insediativo, le singole dimensioni spaziali per forme e relazioni che altro non sono se non gli n paesaggi che compongono il complesso mosaico territoriale. Scopo del modello individuato, in figura 2 è applicato al caso del paesaggio agrario, è di tracciare alcune dimensioni analitiche mediante le quali descrivere e categorizzare i processi di trasformazione legati al paesaggio. In questa estensione è evidente che modellizzare i percorsi evolutivi legati ai sistemi agrari conduce alla caratterizzazione dei paesaggi all'interno di una ideale scala evolutiva all'interno della quale si colloca a un polo il paesaggio tradizionale, esempio di conservazione dei caratteri storici e culturali del paesaggio agrario, e al suo opposto il paesaggio agrario dell'agricoltura industriale. Nei livelli intermedi di tale scala si situano le forme molteplici che il territorio agrario va assumendo e che forse più di ogni altri richiedono uno sforzo d'indagine finalizzata alla pianificazione paesaggistica dei loro processi evolutivi. Gli n paesaggi che il modello descrive classificano livelli evolutivi diversi: paesaggi complessi e ben conservati, contesti resilienti o fragili, ambiti frammentati o in cui le dinamiche di connessione sono solide. L'identificazione di indicatori opportuni e di valori soglia delle diverse dinamiche può trovare traduzione in modelli differenti di pianificazione e programmazione territoriale.

La *complessità/semplificazione* come dimensione di analisi descrive la misura in cui il capitale naturale, sociale, economico sono prodotti, accumulati e distribuiti, nei processi socioeconomici e insediativi a livello locale. La *resilienza/fragilità* identifica e descrive le relazioni sociali, la diversità ecologica, la differenziazione produttiva, che conferiscono al contesto una maggiore capacità di assorbire le fluttuazioni ambientali ed economiche provenienti dall'esterno. La *connessione/frammentazione* è il paradigma che traccia, sul piano temporale, le forme di relazione e integrazione tra le attività umane e le dinamiche ambientali ed ecologiche. Il passaggio tra le due classi, segnerà forme e relazioni intermedie di paesaggi caratterizzate da situazioni identitarie via via più sfumate.

Il modello proposto in figura 2 esamina in chiave critica e problematica il percorso di lavoro, il suo sviluppo richiede una ulteriore articolazione per indicatori di sintesi, che consentirebbe di mappare e descrivere le dinamiche evolutive delle trasformazioni territoriali ai quattro livelli di indagine: ambientale, produttivo, sociale e insediativo, come sintetizzati in figura 2.

Figura 2. Paradigmi di analisi del paesaggio come metodo di analisi delle dinamiche evolutive territoriali.

	COMPLESSITÀ	RESILIENZA	CONNESSIONE
SISTEMA AMBIENTALE	Il capitale naturale è ben conservato? E' impiegato localmente nei processi produttivi? La manutenzione del capitale naturale è curata a livello locale?	Che grado di resilienza caratterizza l'area? Sono riconosciuti i servizi ecosistemici?	Che grado di frammentazione ecologica caratterizza l'area? In che stato si trovano le reti ecologiche? Quale grado di conservazione ambientale caratterizza l'area?
SISTEMA SOCIALE	Qual è il ruolo del capitale sociale? Quali dinamiche demografiche caratterizzano l'area? Sono stabili? Quali forme caratterizzano la proprietà fondiaria?	Esistono dinamiche migratorie e quali flussi di mobilità? I flussi migratori sono in grado di indebolire il capitale umano? La popolazione come si distribuisce nel territorio? La cultura locale è ben conservata? La conoscenza locale è un fattore produttivo?	L'organizzazione sociale è caratterizzata da marcate reti di legami e di relazioni leggibili? Quali flussi di lavoro? La rendita è impiegata a livello locale?
SISTEMA AGRICOLO	Che grado di multifunzionalità hanno i sistemi agrari dell'area? Quanto è eterogeneo il mosaico agroforestale? Quanto sono diversificati gli usi di suolo? Che rapporto lega il sistema produttivo alla cura del capitale naturale?	Quanto sono specializzati i sistemi produttivi dell'area? I sistemi produttivi sono legati all'andamento e alla volatilità dei mercati? Quale ruolo ricopre l'innovazione nei processi produttivi?	I prodotti esportati sui mercati hanno un elevato valore aggiunto? La trasformazione delle produzioni avviene a livello locale?
SISTEMA INSEDIATIVO	Che relazione esiste tra insediamenti, reti e funzioni nel territorio? Quali elementi caratterizzano le forme insediative e di architettura rurale?	Le forme insediative hanno capacità di resistenza ai cambiamenti? Che dinamiche di consumo di suolo presenta l'area? Quali modelli insediativi e quale forme caratterizzano il contesto?	Quale accessibilità caratterizza l'area? Le infrastrutture determinano frammentazione degli insediamenti? Gli spazi pubblici e quelli collettivi ospitano funzioni molteplici? Sono diffusi capillarmente?

4. Considerazioni di sintesi

La presente nota, muovendo da una rassegna dei principali contributi della letteratura economica agraria alla caratterizzazione territoriale del primario dal dopoguerra agli studi di più recenti, ha inteso riproporre l'importanza dello studio e della caratterizzazione delle molteplici configurazioni territoriali delle attività agricole come criterio di analisi delle trasformazioni del primario e come base per la definizione di politiche di regolazione, programmazione e pianificazione territoriale. Il punto di vista che qui si è scelto di proporre è quello del paesaggio, analizzato e interpretato all'interno di una

riflessione più ampia, che coinvolge i rapporti tra agricoltura, ambiente e società e il nostro modo di costruire e trasformare il territorio. Questo sviluppo si colloca all'interno di un percorso concettuale che impone il passaggio da un approccio settoriale a un approccio territoriale e pone in evidenza la necessità di una maggiore integrazione tra ambiti disciplinari e settori di intervento nel dibattito scientifico e nel disegno stesso delle politiche che delle indagini territoriali rappresentano la base e lo scopo. Nel quadro dei diffusi processi di omologazione dei paesaggi - legati a forme di urbanizzazione estensiva che dissolvono il confine tra urbano e rurale e che tendono a ridurre sempre più il ruolo del paesaggio come elemento di riconoscimento identitario - , si è cercato di evidenziare il ruolo di una conoscenza consapevole come strumento decisivo per migliorare la nostra capacità di interpretare e pianificare il territorio, riconoscendo i processi ambientali, produttivi, sociali e culturali che ne hanno orientato la costruzione.

Riferimenti bibliografici

- AGUILAR A.G. (2008), "Peri-urbanization, illegal settlements and environmental impact in Mexico City", *Cities*, n. 25, pp. 133-145.
- ANTONELLI G., VIGANÒ E. (2007 - a cura di), *Agricoltura e Paesaggio nelle Marche*, Franco Angeli, Milano.
- AUGÈ M. (2007), *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano.
- BANDINI M. (1968), *Economia agraria*, UTET, Torino.
- BARBERIS C. (2009), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma.
- BEVILACQUA P. (1992), *La storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia.
- BAUMANN Z. (2000), *Liquid modernity*, Polity, Cambridge.
- CANNATA G. (1989), *I Sistemi Agricoli Territoriali Italiani*, Franco Angeli, Milano.
- CARBONE A. (1992), "Sistemi locali di imprese", *La Questione Agraria*, n. 46.
- CATALÀN B., SAURI D., SERRA P. (2008), "Urban sprawl in the Mediterranean? Patterns of growth and change in the Barcelona Metropolitan Region 1993-2000", *Landscape and Urban Planning*, n. 85(3-4), pp. 174-184.
- CECCHI C. (1988), "Distretto industriale: l'agricoltura dalla complementarietà alla dissociazione", *La Questione Agraria*, n. 32.
- CECCHI C. (1992), "Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale", *La Questione Agraria*, n. 46.
- CELANT A. (1988), *Nuova città, nuova campagna*, Patron, Bologna.
- CHANG TING FA M., PICCININI L.C. (2000), "A new Method for Analysing Urban-Rural Relations through Commutation Data", in HILLEBRAND H., GOETGELUK R., HETSEN H. (a cura di), *Plurality and Rurality, The role of the countryside in urbanised Regions*, Vol.1, LEI, The Hague, pp. 102-124.
- DE MURO P. (1992), "Per un'analisi di filiera nell'economia agraria", *La Questione Agraria*, n. 46.
- DEMATTEIS G. (1978), *Le città*, Touring Club d'Italia, Milano.
- DI STASO M. (1998), "L'economia del paesaggio rurale", *Agribusiness, Paesaggio e Ambiente*, n. 1.
- DONADIEU P. (2006), *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.
- FARINELLI F. (2003), *Geografia*, Einaudi, Torino.
- FAVIA F. (1992), "Agricoltura e territorio. Riflessioni su un rapporto sistemico", *La Questione Agraria*, n. 46.

- FONTE M. (2010), "C'era una volta il mondo rurale..."; *Agriregionieuropa*, anno 6, n. 20, Marzo.
- GREGORI M., PICCININI L.C. (2004), "La valorizzazione del paesaggio nello sviluppo rurale"; *Agribusiness, Paesaggio & Ambiente*, n. 3, pp. 189-213.
- INEA (1976), *La Carta dello Sviluppo Agricolo (anni 1960-1969)*, INEA, Roma.
- LANZANI A., PASQUI G. (2011), *L'Italia al futuro*, Franco Angeli, Milano.
- MARANGON F. (2007), *Il paesaggio valore senza prezzo*, Forum, Verona.
- MARCHIGIANI E., PRESTAMBURGO S. (2010), *Energie rinnovabili e paesaggi*, Franco Angeli, Milano.
- MARINO D., CAVALLO A. (2009), "Rapporti coevolutivi tra costruzione sociale e caratteri naturali: il paesaggio agrario tradizionale"; *Rivista di Economia Agraria*, n. 3-4/2009.
- MASTRONARDI L. (2008), "Le analisi delle trasformazioni del paesaggio rurale: discussione dei risultati. Il sistema socioeconomico e demografico: Il basso Molise", in TASSINARI P. (a cura di), *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri*, Gangemi, Roma.
- MEDICI G. (1956), *Carta dei tipi di impresa nell'agricoltura italiana*, INEA, Roma.
- MEDICI G. (1962), *Polverizzazione e frammentazione della proprietà fondiaria in Italia*, Feltrinelli, Milano.
- PAZZAGLI R. (2008 - a cura di), *Il paesaggio della Toscana tra storia e tutela*, ETS, Pisa.
- PICCININI L., CHANG TING FA M., TAVERNA A. (2005), "Utilità privata e utilità pubblica nell'evoluzione paesistico-ambientale"; *Agribusiness, Paesaggio e Ambiente*, n. 1.
- PIORR A., RAVETZ J., TOSICS I. (2011), *Peri-urbanisation in Europe: Towards a European Policy to sustain Urban-Rural Futures*, University of Copenhagen, Copenhagen.
- PLOEG (VAN DER) J.D. (2009), *I nuovi contadini - le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- QUAINI M. (2009 - a cura di), *I paesaggi italiani*, Società Geografica Italiana, Roma.
- REHO M. (2009 - a cura di), *Agroenergie, attori strategie e contesti locali*, Franco Angeli, Milano.
- ROMANO D. (2003), "Agricoltura e ambiente: vincoli, opportunità e strumenti per la politica agraria del 2000", in *L'agricoltura italiana alle soglie del XXI secolo*, Atti del XXXV Convegno di Studi della SIDEA, Anteprema, Palermo, Vol. 1.
- ROSSI DORIA M. (1969), *L'analisi zonale dell'agricoltura italiana*, INEA, Roma.
- SASSI M. (2009), "I distretti agroalimentari di qualità e rurali nella letteratura economico agraria italiana", *Working Papers Economia Alimentare e Agroindustriale*, Università degli Studi di Pavia - n. 1.
- SALVATI L., MUNAFO M., GARGIULO MORELLI V., SABBÌ A. (2012), "Low-density settlements and land use changes in a Mediterranean urban region", *Landscape and Urban planning*, n. 105, pp. 43-52.
- SCARANO G. (2001), "Economia agraria e territorio", *La Questione Agraria*, n. 4/2001.
- SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari - Roma.
- TASSINARI P. (2008 - a cura di), *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri*, Gangemi, Roma.
- TEOFILI C., CLARINO R. (2008 - a cura di), *Riconquistare il Paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità*, MIUR and WWF, Roma.
- TURBATI E. (1947), *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, INEA, Roma.
- TURRI E. (2000), *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.
- TURRI E. (2002), *La conoscenza del territorio*, Marsilio, Venezia.
- VALENTI G. (1919), "La statistica agraria quale rappresentazione dell'economia rurale italiana", in *L'Italia agricola ed il suo avvenire*, Accademia dei Lincei, Roma.
- ZAZZARO A. (2010 - a cura di), *Reti d'impresa e territorio. Tra vincoli e nuove opportunità dopo la crisi*, Il Mulino, Bologna.

Abstract

Il quadro delle trasformazioni che interessano oggi l'attività agricola e le sue funzioni - come gli altri settori economici -, va assumendo dimensioni e relazioni via via sempre più complesse, con pesanti riflessi territoriali a livello sociale e insediativo. Tali cambiamenti modificano radicalmente il tradizionale assetto territoriale e relazionale dello spazio rurale e dei suoi rapporti con l'urbano (DONADIEU 2006; BARBERIS 2009; PLOEG 2009; FONTE 2010). Parafrasando Baumann (2000) ci confrontiamo con il carattere liquido del territorio, quello del mutamento e dell'entropia, rispetto ai quali la capacità di lettura degli approcci teorici e degli strumenti analitici tradizionalmente usati dagli economisti agrari - i quali hanno storicamente posto grande attenzione allo studio della dimensione territoriale nell'analisi dell'agricoltura -, tende a scontare una crescente difficoltà. Il contributo dopo aver svolto una rassegna dei principali filoni della ricerca economico agraria sul tema, discute l'ipotesi concettuale del paesaggio come metodo di analisi delle trasformazioni che interessano i complessi rapporti tra l'attività agricola e i sistemi economici, sociali, ambientali dei territori in cui essa si colloca (TURRI 2000; 2002; FARINELLI 2003).

Keywords

Trasformazioni territoriali, paesaggio, rurale/urbano, storia disciplinare, economia agraria.

Profili

Aurora Cavallo, dottore di ricerca in Politica Agraria, è Assegnista di ricerca il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise e collabora con il Consorzio per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente (Cursa). E.mail: a.cavallo@cura.it.

Davide Marino è professore associato di economia ed estimo rurale presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio dell'Università del Molise. È presidente del Consorzio per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente (Cursa), E.mail: dmarino@unimol.it.

